

toriali, né la proprietà dei mezzi di produzione, ma nel collettivo conforto materiale cui tenderà, avrà presente il senso della sua eterocomposizione e della sua autonomia culturale. Da ciò il Bleton intravede le premesse per un nuovo umanesimo.

Le tendenze di fondo che è dato seguire nella dinamica sociale avvalorano l'importanza crescente delle classi medie. La presenza infatti dei grandi monopoli, l'assunzione di attività imprenditoriali da parte dello Stato, la pianificazione del processo economico, fatalmente riducono le basi economiche della borghesia (considerata come la proiezione ultima delle classi medie) ai soli salari. Per cui si inserisce nel contesto delle classi medie un gruppo sociale, espropriato della funzione imprenditoriale che una volta caratterizzava la civiltà dell'occidente. L'analisi schumpeteriana giunta a questa constatazione non esita e vedervi il termine della evoluzione capitalistica. Il Bleton facendo pernio sul nuovo ruolo delle classi medie e sulla freschezza dell'apporto delle élites operaie riscopre un orizzonte di libertà a questa civiltà occidentale che viene languendo.

Si tratterà in ultima istanza di misurare, alla prova, la volontà morale di questa nuova composizione sociale, volontà che è poi la radice segreta di ogni sano sviluppo economico.

E. CHIOCCIOLI

Roma.

FALK E., *Saggi politici e sociali*. Un vol. di pagg. 315, Ambrosianeum Editore, Milano, 1955.

A pochi anni dalla scomparsa del sen. Enrico Falk i familiari ne hanno curato una raccolta di scritti, raccolti ed ordinati da Achille Gattuso e Michele Buonafina. Scritti ed articoli, per lo più, rivolti ad un pubblico vasto cui parlare con semplicità e chia-

rezza pur senza perdere di precisione e di rigore. I temi più diversi sono affrontati in questa rassegna che va dal 1945 al 1952: da essa emerge la forte personalità dell'A., la sua cultura multiforme, la sua sensibilità cristiana.

Considerazioni e consigli opportuni su problemi che tutt'oggi sono restati sul tappeto possono essere ritrovati in larga misura in questo volume, e non è fatica inutile il riscoprirli. Ma un atteggiamento continuo dell'A. va segnalato ai nostri lettori: l'abitudine ad osservare con concretezza i fatti dell'economia e della società nel suo complesso, ad esprimere su di essi un giudizio autenticamente ispirato al Cristianesimo, e infine a formulare in ogni occasione una proposta seppur piccola per avviare a soluzione il problema in esame.

E' d'altronde la tipica mentalità dell'imprenditore coraggioso ed onesto che si rivela in queste pagine, la mentalità di un uomo che affronta ogni giorno i problemi d'un organismo vivo e produttivo, e in relazione ad essi continuamente si trova a dover prendere delle decisioni. Certo la vita sociale presenta problemi ben più complessi di quelli che si incontrano in un'azienda pur grande e piena di dinamismo. Tuttavia è talvolta salutare avvicinarsi alla più vasta problematica sociale con la semplicità e la decisione che caratterizzano l'opera imprenditoriale.

Anche la vita politica ne trae giovamento. Si vedano al proposito i saggi composti da Enrico Falk quale Senatore della Repubblica, e si constaterà una serie di suggerimenti e di proposte che a distanza di anni potrebbero ancora essere assai utilmente meditate: le sue analisi delle prospettive di sviluppo dei vari settori industriali italiani ne sono un esempio notevole.

Alla storia di questo confuso e tormentato dopoguerra la raccolta di

questi scritti offre una nota di commento documentato ed appassionato. Offre soprattutto la testimonianza dell'opera esemplare di Enrico Falk, imprenditore d'alta classe e vero cristiano.

G. CORNA PELLEGRINI

Milano.

MIERNYK W. H., RODWIN N. P., *Inter-Industry Labor Mobility. The Case of the Displaced Textil Worker*. Un vol. di pagg. 156, Boston, Massachusetts, 1955.

Partendo dal presupposto o meglio dalla constatazione di un declino nell'occupazione del settore tessile nella nuova Inghilterra, fenomeno che si manifestava già nel 1920 e che come problema più generale ha già costituito materia di studio per altri ricercatori, l'autore ha concepito la sua ricerca, che, limitata com'è ad un settore ben definito, in una zona spazialmente delimitata, si presenta già al suo inizio con tutti i crismi di una regolarità metodologica ineccepibile ed apre un dibattito che pur nella sua limitata localizzazione, affronta indirettamente un più vasto ed importantissimo problema: quello della disoccupazione tecnologica come effetto dell'introduzione di macchine elettroniche ad altissima produttività nel ciclo dell'impresa.

Come metodo di lavoro, l'autore ha eseguito un'indagine dettagliata in sei centri tessili che hanno dovuto licenziare degli operai a causa di una liquidazione di un certo numero di telai. Pur con questa limitata prospettiva d'indagine, l'autore riesce a formulare conclusioni ed argomentazioni di carattere più generalizzato specie per industrie che per la loro struttura assomigliano o sono complementari a quelle tessili. E' evidente che la creazione di un certo numero di disoccupati in un dato settore dell'economia,

non poteva non collegarsi con quell'altro problema che della prima costituisce il *pendant*, cioè la mobilità del lavoro e in special modo la mobilità interindustriale cioè quel flusso capillare di forze del lavoro da una industria all'altra dello stesso settore, capace di dare una certa elasticità a tutto l'assieme.

Bisogna aggiungere che il libro si presenta molto accurato nella elaborazione del materiale di ricerca e non perde mai di vista la necessità del lavoro d'insieme; il tutto è arricchito con la riproduzione integrale delle risposte fornite dagli operai intervistati, risposte che portano una nota di testimonianza umana alla fredda speculazione scientifica. La conclusione alla quale l'autore arriva è che nonostante una spinta all'aumento del sistema economico generale della regione considerata, il riassorbimento di mano d'opera resa disponibile nel settore tessile, è ostacolato dall'età avanzata di molti operai, e che in linea generale la mobilità interindustriale è molto più limitata di quanto non si possa pensare a prima vista, ciò che rende a dir poco problematico la questione del ridimensionamento industriale anche in paesi di innegabili risorse come gli U.S.A.

In effetti la semplice installazione nella zona considerata di nuovi impianti industriali non è stata sufficiente ad assorbire la disoccupazione a causa delle frizioni e delle barriere ostacolanti la mobilità del lavoro.

A differenza di opere precedenti che hanno trattato lo stesso argomento e che si sono dilungate a ricercare più che altro i motivi dell'immobilità della mano d'opera, questo libro affronta, nella sua parte conclusiva, un tema che è molto più costruttivo, cioè quello delle misure da prendere per incoraggiare tale mobilità, tema che, pur non sviluppato completamente, costituisce un apporto utilissimo per orientare